

## CONVEGNO “A scuola di competenze” – Bergamo 29 ottobre 2013.

### **Raffaele Mantegazza: “I buchi neri della scuola”**

*Relazione in forma di metalogo.*

1. Buongiorno, Prof. Io di lei mi ricordo, ma lei si ricorda di me? Perché i ragazzi si ricordano sempre dei loro prof, e sanno tutto di loro. Sanno come si vestono, che squadra di calcio tifano, e se il giorno precedente hanno litigato con la moglie. Perché voi, anche se non ve ne accorgete, ci lasciate un segno profondo. Segnate a volte anche i nostri interessi, le materie che amiamo e soprattutto quelle che odiamo. Perché, sa prof, io non ho mai sentito nessuno odiare una materia, quando a spiegargliela, quella materia, era un professore bravo.

Io la porto nel cuore, con amore e con odio, con stima e con disprezzo e non riesco a dimenticare quel sorriso che non mi ha mai rivolto .

Ma lei si ricorda qualcosa di me? Che sono un ragazzo, e non un oggetto da riempire di nozioni. Lei è mai rimasto segnato da qualcosa di mio? E' vero, lei è uno, mentre noi siamo 25. Ma ha provato a lasciarsi segnare da noi o ha voluto sempre mantenere le distanze?

Perché la sensazione è che siamo sempre noi ad essere segnati.

1.

Ricordo/lasciare il segno reciprocamente

Presenza in carico emotiva: il cuore nelle culture antiche

Segnare e in-segnare: la presenza in carico emotiva passa attraverso il cognitivo

Quando si ricorda un prof.?

Educare il cognitivo, istruire l'affettivo

Triangolazione con le discipline: amore che sorge grazie all'oggetto di insegnamento

2. Ricordo quel giorno in cui è entrato in classe con la busta paga, sventolandola.

Ci ha fatti sentire inutili, perché la pagavano così poco per insegnare a delle capre, ha usato questa precisa parola, capre come noi. E poi ci ha parlato della sua università, dei suoi concorsi mancati, di quanto avrebbe voluto insegnare lì. E di quanto non avrebbe voluto essere qua.

Perché la sensazione che ho avuto troppo spesso è stata che la persona che si trovava di fronte a me, dietro quella cattedra, avrebbe voluto trovarsi in qualsiasi altro luogo piuttosto che trovarsi in quella classe, con noi. Che l'insegnamento fosse riempire un contenitore vuoto e non accendere un fuoco.

Ma com'è possibile che sia permesso a persone come lei di insegnare? Com'è possibile essere motivati da docenti che hanno perso l'entusiasmo per il loro lavoro?

Io ho sempre fatto sport, e gli allenatori peggiori, lo sa prof, erano quelli che facevano appassire un talento pronto ad esplodere. Gli allenatori migliori, invece, erano quelli che ti facevano andare oltre, dando di più di quello che avevi. Io, professori così li ho incontrati raramente, e soprattutto, lei non è mai stato un professore del genere.

2.

Motivazione a insegnare: incontro domanda/offerta

Perché abbiamo fatto gli/le insegnanti?

Dalla condivisione della cultura alla socializzazione dell'insegnamento

Passione per i giovani come elementi di rinnovamento della cultura

Come tutto ciò si traduce in una specifica professione (e quale professione)

3. Si ricorda quando un giorno, ha alzato la mano quel mio compagno, e ha chiesto semplicemente il perché. Perché avremmo dovuto studiarli, gli integrali. E lei l'ha guardato un pò strano, come se stesse osservando un marziano. E ha risposto che siamo al liceo scientifico, che c'è nel programma, ed è per questo che bisogna studiarli, gli integrali. Ma non ci ha spiegato qual è il senso del nostro

sfogliare, sottolineare, leggere. Il perchè dovessimo studiare. Ok, dobbiamo diplomarci per riuscire domani a trovare un lavoro.. ma adesso?

3.

Qual è per i ragazzi il senso per i ragazzi delle cose che insegniamo? La domanda rimossa

La scuola non è più ovvia

Senso qui ed ora, non rimandato a domani e non attualizzato in modo forzato

Quali dimensioni profonde delle loro sensibilità vanno a toccare gli oggetti di apprendimento?

L'educazione sessuale e il dolce stil novo

Siamo ancora convinti che la cultura renda felici?

Capacità di motivare: cercarla nella relazione educativa

Scambio tra mezzi e fini: le nuove tecnologie

4. Sa che un giorno mi ha chiamato Mattavelli? Non se lo ricorda? Lei aveva davanti la mappa con i nomi e i cognomi della classe, e io ho alzato la mano per farle una domanda. Pensava che io fossi in terza fila, invece ero nella quarta. E mi ha detto : " Dimmi Mattavelli".

Che se fosse stato Novembre beh, poteva starci , so quanti nomi deve ricordare, so con quanti alunni ha a che fare. Ma era Maggio, ed erano passati otto mesi da quando ci eravamo incontrati.

E dopo tutte le lezioni e tutte le ore passate nella stessa stanza, come faceva a dimenticarsi che ero io? Perché io non voglio essere uno studente qualsiasi, voglio essere il SUO studente, come voglio che lei diventi il MIO professore. Il suo studente, in quel preciso momento, unico, anche se Leopardi è la 15esima volta che lo spiega in vita sua.

Io non ho mai aspettato altro a scuola: l'essere chiamato con il mio nome. Così avrei capito che avevo lasciato un segno in lei, un ricordo. Per convincermi che io ero qualcuno per lei, e non uno studente qualunque

4.

Relazione educativa è sempre 1:1. I Bes sono semplicemente pleonastici, non solo chi ha difficoltà è portatore di bisogni specifici

Esistono le preferenze?

La classe è un strumento

Socializzazione: imparare da soli ma insieme agli altri

Il "mio" professore

5. "Si ricorda prof. la storia della borsa della spesa? Si ricorda che per qualche settimana, ogni martedì, il bidello le portava in classe una borsa della spesa piena? E che lei ci aveva spiegato che lo mandava a fare la spesa al mercatino davanti alla scuola, aggiungendo "Insomma, ragazzi, io sono scapolo e vivo da solo, non ho una moglie che possa fare la spesa per me". E poi, con un sorriso "Basta una bottiglia di vino a Natale per Alfredo (il bidello). Ragazzi, nella vita bisogna un po' farsi furbi". Ha visto, prof, il film *Stand by me*? Si ricorda quando il ragazzino scopre che la maestra ha rubato i soldi e dice piangendo "Io non avrei mai immaginato che un adulto, **un insegnante** facesse una cosa del genere". Ecco, le assicuro che **non** è quello che noi abbiamo pensato in quel momento; anzi il pensiero che ha percorso la classe è stato: "Cosa vuoi aspettarti da un insegnante, questo è ancora poco; scommettiamo che questo qui parcheggia l'auto nei posti per i disabili?"

5.

Stand by me: i ragazzi ci guardano

Il Giappone

L'insegnante come modello di imperfezione

Consegnare i compiti

Siamo modelli

Nell'approccio alla conoscenza  
Nel rapporto con i colleghi  
Nel rapporto con il potere  
Nella capacità di capire qual è il nostro mestiere (lavoro dipendente)

6. Lei ha mai pensato a com'era quand'era al mio posto? Si ricorda lo studente che è stato? Perché la vedo, prof, mentre salta un giorno di scuola per studiare meglio, o peggio ancora per evitare una verifica. Mentre sta bigiando, o simulando un mal di pancia, il giorno in cui avrebbe dovuto essere interrogato. Me la immagino mentre copiava, o aspettava che il più bravo della classe le passasse il compito. E quando riceveva le verifiche? Il suo insegnante le ridava dal voto più alto al voto più basso, e lei odiava quel momento, ma adesso che è professore si ostina a riconsegnarle così, nello stesso modo. E non ci credo che non si ricorda che non esisteva solo la scuola, ma anche i tantissimi problemi che andavano oltre le pareti della classe: i genitori, le ragazze, l'adolescenza con tutte le sue insicurezze. Tutti i comportamenti che ho elencato sono accaduti a noi con lei in classe. Ma a lei cos'è successo quando era dall'altra parte?

6.  
La ricorsività dell'educazione  
La classe quinta superiore e la prima elementare  
I tre saperi degli insegnanti  
Da  
Per insegnare  
Sull'  
Dimensione clinica e lavoro su di sé  
Collegialità necessaria